

Seminario sulle Leggende ticinesi, di Veronica Trevisan
Società svizzera delle fiabe , “Sagen am Tatort”, 2 settembre 2023

Benvenuti a queste giornate di incontri sulle leggende ticinesi.

Noi siamo la Società svizzera delle *fiabe*, eppure, amando tutte le forme di narrativa popolare, ogni anno dedichiamo un appuntamento alle *leggende*.

La Svizzera è una terra molto ricca di leggende e ogni luogo ha le sue.

Oggi parleremo di leggende ticinesi, ma prima di farlo vorrei soffermarmi un momento su cosa sono le leggende.

Non si tratta di un compito facile, perché anche solo definire le leggende ha impegnato e impegna decine di studiosi di folklore. I testi della narrativa popolare sono fluidi, a volte sfuggono dalle definizioni o si trasformano nel tempo: un mito diventa fiaba, una fiaba diventa leggenda. Questo rende difficile una definizione formale delle leggende. Volendo dare una definizione ampia, possiamo dire che le leggende sono la narrazione di avvenimenti o vicende presentate come se avessero un fondo di verità. Dunque, un primo elemento importante è che le leggende sono oggetto di fede, viene richiesto che i destinatari del racconto lo prendano per vero. Negli Stati Uniti e in Ungheria le leggende sono chiamate proprio *Belief Story*. Per questa ragione, nelle leggende i luoghi non sono generici come nelle fiabe e nemmeno i tempi: non si dice “c'era una volta in un paese lontano lontano” ma “qui, là” facendo capire che la narrazione si svolge in un luogo preciso e spesso aggiungendo una data. Nelle fiabe l'eroe ha un piano di azione che lo fa partire dal suo villaggio verso terre lontane dove vive esperienze straordinarie, quindi c'è un passaggio dalla dimensione reale a quella meravigliosa. Nelle leggende tutto questo non avviene e l'azione si svolge in un luogo specifico e unitario.

Un'altra caratteristica che si attribuisce generalmente alle leggende è la loro brevità. Se sui dizionari si cerca la definizione di leggenda, normalmente si trova: “racconto scritto e breve, riferito a personaggi o fatti realmente esistiti”. La brevità in effetti è un carattere abbastanza costante, anche se non in tutti i tipi di leggende: molte sono cicli interi (pensiamo a Re Artù o alle leggende religiose). Però spesso, più che una narrazione completa, c'è una giustapposizione di episodi brevi riferiti a un personaggio che è il protagonista.

Veniamo al contenuto: di cosa parlano le leggende? Parlano di molti argomenti, ma in generale tendono a voler narrare l'origine o la causa di qualcosa (si parla di leggende eziologiche, ossia finalizzate a spiegare le cause): la fondazione di una città, di un castello, di un monastero (pensiamo a Frau Berchta e a quanti monasteri e castelli pare abbia fondato in tutta la Svizzera) ma anche l'origine dell'universo, del mondo e dell'uomo; esistono anche leggende religiose che raccontano la vita dei santi, oppure leggende legate a particolari luoghi, che si credono popolati da esseri fantastici, come fantasmi, diavoli, streghe, l'uomo selvatico, le ninfe, le fate, i nani. Come vedete, i personaggi delle fiabe vanno e vengono liberamente anche nelle leggende; poi abbiamo leggende legate a battaglie o a fatti di cronaca; leggende che spiegano l'origine di un detto, di un nome, di un'usanza, ecc. E poi abbiamo le cosiddette “leggende metropolitane”, un genere che si considera legato agli ambienti urbani. Si tratta di un genere molto importante perché ha dimostrato agli studiosi di folklore che, a differenza di quanto credevano, ossia che le leggende e le credenze proliferassero prevalentemente nelle campagne, anche le super moderne città sono un luogo di produzione e di diffusione. Nelle leggende urbane a mio avviso si può sperimentare direttamente cosa si intende quando si dice che una leggenda viene presa per vera o alla difficoltà di capire se è una verità o una invenzione.

Anche se abbiamo detto che le leggende sono proprie di alcuni luoghi e sono legate ai luoghi stessi, al tempo stesso ci sono leggende che si trovano ovunque nel mondo. Chi non ha mai sentito parlare del “ponte del Diavolo”? Quante grotte ci sono con tesori vegliati da draghi? Quante case infestate

di fantasmi? In quanti racconti un povero diavolo viene indotto a ubriacarsi dal proprio figlio e a rivelare cose segrete? Non parliamo di quella serie di figure furbe e ingannatrici che popolano i racconti di tutto il mondo: la volpe dalle nostre parti, il dio Hermes nell'antica Grecia, il coyote presso gli indiani d'America, il ragno nei racconti africani.

Questo è dovuto al fatto che dietro molte leggende ci sono spesso credenze religiose o pratiche rituali. Ci sono anche residui di culti religiosi precedenti al Cristianesimo o comunque alle religioni ufficiali. Ci sono anche residui di culti religiosi precedenti al Cristianesimo o comunque alle religioni ufficiali. Alcuni studiosi (L. Simonsuuri, Künzig e L. Dégh) parlano di *Glaubenvorstellungen*. Il folklorista Arnold Van Gennep (*L'origine delle Leggende*, 1910) lega le leggende ai miti e alle credenze religiose, in quanto sono narrazioni esplicative, mentre le favole o le epopee sono solo cicli narrativi. Questo aspetto l'ha evidenziato anche il grande antropologo Marcel Mauss, il quale afferma che le leggende, come i miti, sono oggetto di fede, mentre favole ed epopee sono produzioni estetiche. Su questo è d'accordo anche Max Lüthi, il quale ha “disprezzato” certi tipi di leggende in quanto sprovviste di una prosa vera e propria. Secondo Lüthi, le leggende hanno una forma di realismo immediata e tangibile più di tutte le altre forme di narrativa popolare. Non dimentichiamo mai, però, che la distinzione fra i generi, nella letteratura popolare, è poco praticabile.

Studiare le leggende quindi è molto difficile. Per decenni si è tentato di creare degli indici, prendendo spunto dal lavoro che era stato fatto da Aarne e Thompson sulle fiabe, ma non era altrettanto semplice perché le leggende, come abbiamo visto, si muovono su un terreno più fluido e mescolano elementi di origine diversa. Interessanti catalogazioni sono state fatte in area germanica: pensiamo al lavoro dei Grimm, del 1816-18 *Deutsche Sagen*, che è stato considerato valido in Germania per tutto il XIX secolo e ha stimolato simili pubblicazioni in tutta l'Europa. E poi Peuckert, filologo germanista, che aveva in mente il concetto di studi preliminari *Vorarbeiten*, che avrebbe portato poi all' *Handwörterbuch der Sage* (1963). E poi W. E. Peuckert, filologo germanista, che aveva in mente il concetto di studi preliminari *Vorarbeiten*, che avrebbe portato poi all' *Handwörterbuch der Sage* (1963). Nel frattempo c'era stato anche l'*Handwörterbuch des deutschen Aberglauben* (1927-42), anche questo orientato all'area germanica; leggendolo si capisce come sia ampio il campo narrativo di cui parliamo (aneddoti, scongiuri, superstizioni, credenze religiose, ecc). Diverse catalogazioni erano state fatte anche nei paesi scandinavi (L. Bødker 1961), in Grecia (N. Politis), in Belgio (K.C. Peeters e P. De Keyser), Irlanda (S. Ó Súilleabháin, 1963), Finlandia (L. Simonsuuri, alla Finnish Folklore Society, Helsinki, 1963). Gli studi sono stati numerosi a partire dagli anni 60, in varie parti d'Europa, ma su questo non mi dilungo in questa sede.

Un ultimo accenno vorrei farlo sui narratori. A un certo punto gli studiosi hanno iniziato anche a interessarsi a loro. Noi sappiamo che un narratore non sta a distinguere in modo rigido fra fiabe e leggende, però secondo gli studiosi narrare una leggenda è più difficile, per i motivi che abbiamo detto prima, ossia la leggenda non dispone di quella struttura ricca e fantastica della fiaba ma di solito ha una trama meno complessa, inoltre va raccontata come un fatto reale: di solito il narratore riferisce i fatti come riferiti da qualcun altro, come discorso riportato (“mi è stato detto che”, “si dice che”).

Parlando, usa spesso il presente, con riferimenti a un passato che a volte è meno vago di quello della mera finzione (ossia delle fiabe). A volte c'è un presente iterativo, quasi a evocare, più che un fatto, un'usanza, una credenza. Un altro fenomeno diffuso dai narratori è la mescolanza di vicende leggendarie che riguardano una più ampia comunità, con storie di famiglia, ossia memorie, cioè racconti locali familiari e anche questo rende complicato lo studio delle narrazioni.

Per raccogliere le leggende, gli studiosi cercano a volte di far raccontare un evento a più narratori insieme, in modo che si stimoli la loro memoria attraverso i particolari ascoltati da altri e distinguere fra i substrati narrativi.

Inoltre, un ruolo molto importante (e di questo si sono occupate anche Ursula Brunold Bigler e Ingrid Tomkowiak) è il rapporto fra testi scritti e testi orali.

Le tradizioni popolari non possono conservarsi senza supporto di memoria collettiva e sostegno letterario; le competenze individuali sono sostenute da competenze di lettura.

E adesso entriamo un po' nel merito delle leggende ticinesi. In Ticino sono numerosi gli studiosi che hanno raccolto o narrato leggende, pensiamo a Ugo Canonica, Virgilio Chiesa, Aurelio Garobbio, Plinio Savi, Walter Keller, Lisa Cleis, Alberto Quadri e altri ancora, e ci sono numerose pubblicazioni. Una ricognizione ricca e intrigante del Ticino magico è stata condotta, qualche tempo fa, dal Centro didattico Cantonale di Massagno, nelle pubblicazioni *Fiabe e leggende del Ticino (in due volumi, uscito nel 1995)* ma il punto di riferimento più esaustivo per avere una visione complessiva delle leggende ticinesi è *Il Meraviglioso. Leggende, fiabe e favole ticinesi*, nei 4 volumi a cura di Domenico Bonini, Sandro Bottani, Amleto Pedroli, Roberto Ritter e Franco Zambelloni, pubblicati dall'editore Armando Dadò nei primi anni 90. Le leggende sono bellissime e molto varie. In questa sede cercheremo di attingere qualche spunto, cercando di identificare gli elementi più diffusi nel folklore ticinese. Evocheremo quindi leggende della tradizione orale che poi sono state raccolte e scritte. Le presento suddivise per temi, ispirandoci alle classificazioni tematiche che sono state tentate dagli studiosi negli anni:

Partiamo con la zona in cui ci troviamo. Nell'area di Bellinzona (scelta come capitale con la riunificazione dei due cantoni di Bellinzona e Lugano con l'Atto di mediazione del 1803, divenuta poi sede del potere legislativo ed esecutivo nel 1878), i castelli hanno influenzato molto l'immaginario, in quanto luogo di confluenza di traffici nord-sud. Numerose sono le leggende che parlano di briganti sul Monte Ceneri, salvati però dalla giustizia divina (es giudice buono di Bellinzona, che in viaggio la notte verso Bellinzona viene insidiato da tre briganti ma, senza che se ne accorga, è protetto da misteriosi cavalieri, Be12); da queste strade sono passati anche sconosciuti misteriosi, come quello che nella leggenda dello straniero (Be2) mette in guardia il contadino sull'arrivo di un temporale (poi verificatesi) anche se il tempo è sereno. Altro "passaggio" celebre è quello del giudice diretto a Roma che si lascia corrompere dai montanari d'Isona nel fungere da arbitro in una contesa e si dice che la sua voce echeggi oggi al tramonto sotto le rocce del Camoghè, ricordando il valore dell'onestà. Persino l'Ebreo errante (Be1) è passato di qui incontrato da Giovan Giulio Rusconi nel 1498 lungo la strada che da Rivera portava alla vetta del Ceneri.

In queste aree sono numerose le leggende con personaggi tipici del folklore alpino: nani, giganti, folletti. La tradizione dei nani appartiene alla mitologia nordico-germanica. Le fattorie di montagna si dice che siano popolate di esseri minuti che accompagnano l'uomo nelle attività quotidiane, spesso aiutando nello svolgimento delle sue attività: ad es a procurare il fieno a un povero vecchio, come accade a Moscia, Ascona, Lo, 4, ad accudire le bestie, Bosco Gurin, Vm; ma anche facendo dispetti e scherzi. Aurelio Garobbio dice infatti che in Val Leventina «Vita magra conducevano lassù e per di più erano infestati da certi ometti tutta bazza e naso, bizzarri e petulanti. Se ne trovavano dappertutto: negli angoli delle stalle, tra il fieno, nei prati, nei campi.» *Le vendette degli ometti*, Vol. 4, Le 23. In una leggenda si racconta di come a liberare i montanari del paese di Dalpe, in Leventina, dall'infestazione di queste creature fosse intervenuto addirittura San Carlo Borromeo, inducendole a buttarsi su una betulla che cresceva in un dirupo, facendo loro credere che fosse piena di panna. Poi segnò sulla betulla un segno della croce e questa si sradicò. La devozione popolare a San Carlo Borromeo, cardinale e arcivescovo di Milano nel 600, è molto viva nei luoghi dove fece evangelizzazione, dunque anche in Ticino. A Lugano e a Magadino si trovano due chiese a lui dedicate mentre sul Monte Ceneri si trova una statua votiva.

Una varietà di nani sono i crüsc, molto presenti nelle leggende della valle Leventina. Ne parla ad esempio Aurelio Garobbio nella leggenda *I "crüsc"*. Vol. 4, Le 4, dicendo che sono uomini minuti

che si possono scambiare per bambini, i quali escono al crepuscolo o nelle giornate di nebbia, ma di solito vivono nelle grotte. Conoscono il linguaggio delle bestie e i segreti delle erbe.

L'etimologia di questo termine pare li leghi ai culti pagani, e ad antichi abitatori di caverne, tanto che ancor oggi sono numerosi i luoghi che si chiamano "case dei Crusc".

In generale, queste creature possono essere personificazioni delle forze della natura, parenti di streghe o fate, altri ancora pensano che siano Geni tutelari o spiriti dei morti. Diverse leggende narrano come comportarsi quando li si incontra. Sono assai permalososi e se scherniti diventano cattivi. In una leggenda molto diffusa ci sono due protagonisti, uno dei quali buono, che riesce a vedere un suo desiderio esaudito, e l'altro, invidioso del primo, che cerca a sua volta di fare lo stesso ma si comporta male e viene punito. Un po' quello che accade nelle fiabe su Frau Holle.

Un'altra creatura tipica dell'area alpina è l'uomo selvatico. Fino a non molti decenni fa era possibile incontrare persone che giuravano di averlo visto e anche di averci parlato, nonostante la sua natura schiva. Si diceva che, a volte, nelle campagne, dopo la vendemmia o la raccolta della frutta, qualche frutto veniva lasciato a lui come nutrimento per i mesi invernali, guadagnando così la sua gratitudine. Viene descritto come alto e barbuto, vive nei boschi e veste indumenti rozzi. Si dice anche che sia maestro nell'arte casearia e nell'apicoltura, oltre che in altre tecniche legate all'agricoltura. Gli alpigiani raccontano che è stato proprio lui a insegnare all'uomo come fare il burro e il formaggio, come realizzare candele con la cera d'api, innestare le piante, apprendere le tecniche minerarie e tanto altro ancora. E' quindi parente di tutta quella serie di esseri mitologici definiti "eroi culturali", che trasmettono all'uomo insegnamenti fondamentali, depositari di antiche conoscenze o iniziatori di alcune pratiche, usanze o attività necessarie alla vita. Lo andrete a conoscere domani, in Val Verzasca, quando percorrerete il Sentiero delle leggende. Virgilio Chiesa, nel suo *L'anima del villaggio* (Gaggini, Lugano, 1934) racconta di come un borgo dell'alta Verzasca gli avesse affidato la custodia di un gregge di pecore. Non si faceva intimorire dai mutamenti repentini e anche violenti del tempo, ma continuava a vegliare sul gregge di pecore. Neve o pioggia, nulla lo spaventava, tranne il vento, che lo fece scappare.

Anche i giganti hanno popolato in epoche remote il Ticino, e si dice che abbiano creato un sentiero che si immerge nel verde a Riva San Vitale. Anche in val Cavargna, dice Aurelio Garobbio (*I giganti del Garzirola*, Ca13) pare ci fossero i giganti, che infestavano le fattorie rubando i sacchi di farina, latte e bevendo il sangue delle pecore. Erano terribili a vedersi, con denti sporgenti e occhi infossati. Ma anche qui, come spesso avviene da queste parti, dove è molto presente, come vedremo, la devozione popolare, il paese fu salvato dall'intervento divino, che mandò una scarica di fulmini sulle alture.

Un'altra creatura che ricorre nel folklore di queste valli sono i serpenti, che la tradizione considera animali demoniaci.

La leggenda del serpente verde, riportata da Giuseppe Mondada, narra di un serpente che infestava l'imbocco della valle Verzasca e attaccava chiunque passasse. Un giorno una fanciulla molto devota chiese alla Madonna di aiutarla e affrontò da sola il serpente immobilizzandolo con una nenia religiosa. Mentre cantava, si formò un misterioso vapore che poi divenne pietra e uccise il serpente. Qui è evidente il potere dell'acqua benedetta.

Il serpente evidentemente è legato al drago (in questa leggenda lo richiama anche il colore verde). Animale favoloso, presente dalla tradizione antica, è protagonista di saghe antiche, dell'araldica, dell'Apocalisse, simbolo religioso, alchemico e demoniaco. Di solito unisce la forma di serpente a quella di uccello, ha di solito alito di fuoco, ali di pipistrello e scaglie sul corpo. Di solito nelle leggende rientra nella categoria dei custodi di tesori (o di fanciulle rapite, come nel ciclo di Andromeda, ripreso nel mito di San Giorgio). Una leggenda di cui esistono diverse versioni è ambientata in Malcantone e, nella versione di Walter Keller (Ma 13), dice che i contadini di Breno non riuscivano a spiegarsi come mai le mucche avessero un aspetto avvizzito e un giorno, a mezzanotte, videro un essere mostruoso. Chiesero quindi la grazia alla Madonna e ottennero di far

sparire il drago. Ogni anno veniva fatta una processione al Sacro Monte di Varese per ricordare questo fatto. Una volta, durante la processione, una ragazza venne rapita da un misterioso cavaliere su un destriero nero e per la paura tale processione non si fece più.

Un drago si dice che abiti anche in Valle di Blenio, dove, dice W. Keller: «In un tempo lontano, che non si può definire, un tremendo drago venne scongiurato, ossia gli venne imposto, per intervento divino, di abitare al lago Retico...», *Il drago del lago Retico*, Vol. 4, Bl 13.

Suo "parente" è il basilisco, nato da un uovo di gallina e di serpente covato da un rospo, il quale compare nel Mendrisiotto e in Capriasca.

Il drago come detto rientra nella categoria dei custodi di tesori, di cui fanno parte gli animali d'oro. La chioccia d'oro (ci cui sentiremo una leggenda), la capra d'oro, la volpe d'oro. Tesori loro stessi e al tempo stesso custodi.

Numerose sono anche le leggende sulle ninfe, diffuse per lo più nella zona del Sottoceneri, e che richiamano la tradizione classica. Queste eredi delle divinità minori della mitologia classica si immagina che vivano beatamente rilassate nel fondo di laghi o specchi d'acqua, oppure nelle fonti o annidate nei tronchi d'albero, e pare che siano creature di straordinaria bellezza. Benevole con i mortali, non ne disdegnano l'amore.

Una ninfa pare visse a Bissone, lungo le sponde del Ceresio, «Si diceva che nelle notti di luna piena, quando il silenzio più assoluto regna sulla terra e tutto il mondo tace, misteriose figure luminose uscissero dalla nera cavità aperta nel tronco rugoso, rincorrendosi e danzando sotto le stelle.» (G. Ghielmetti, *La ninfa di Bissone*, Vol. 3, Ce 9.). Un giovane, però, curioso di scorgere queste creature, una notte pare ne seguisse una emersa dalle acque e annegò. Un'altra ninfa vive nel Laghetto di Muzzano. Narra Virgilio Chiesa: «Nel laghetto di Muzzano viveva una ninfa, che personificava in sé le singolari bellezze di quel placido bacino, e vedeva in uno specchio magico non solo il paesaggio circostante ma anche i segreti degli abitanti di Muzzano, di Biogno, di Breganzona, di Sorengo.» (*Lo specchio di Muzzano*, Vol. 3, Ce 30.)

Sempre in tema di creature eteree, parliamo delle fate. Come è noto, le fate sono creature complesse e multiformi, possono essere bellissime e buone, vestite riccamente e molto potenti (generalmente quelle delle fiabe), possono creare dei lavori bellissimi e fare doni meravigliosi. Possono anche essere delle vecchine piccole e grinzose, vestite poveramente (forse è una evoluzione culturale indotta dal Cristianesimo?), vegliano su segreti della natura e possono trasformarsi in animali. Da queste parti venivano avvistate di rado, perché si diceva che vivessero in posti inaccessibili agli umani, come picchi, burroni, strapiombi, luoghi anche legati all'era preistorica o antiche tombe. Potevano vivere un grandissimo numero di anni, ma in genere erano legate all'elemento naturale che popolavano e, se questo scompariva, morivano anch'esse.

In Valmaggia, Aurelio Garobbio di che «Fra i campi di neve e le rocce dal Poncione di braga alla Cristallina, al Pizzo dei Cavagnoli, al Basodino, c'erano strane creature vestite di bianco, sì che si confondevano con i nevai e potevano essere scambiate per nebbia. Leggiadre erano le fate, e giovani.» *Leggenda del Lago Bianco e del Lago Nero*, Vol. 1, VM 18.

Parlando di creature benevole, in Ticino pare viva anche la Dea dell'abbondanza, in una leggenda di Aurelio Garobbio (Me 28) si narra di questa creatura meravigliosa che nel cuore dell'inverno si aggira luminosa e fluttuante con la bacchetta magica e un vaglio d'oro e semina per ogni valle per far ottenere un ricco raccolto.

Vi sono poi numerose leggende legate alla devozione popolare. La Madonna appare spesso come dispensatrice di miracoli e di fede e a lei sono dedicate cappelle, come quella della Madonna del Rosario ad Arogno, che ricorda come in quel punto sgorgò improvvisamente una sorgente una notte in cui gli abitanti sentirono un grande tuono (Rino Cometta, *Calfaree*, Ce 5). Altre figure intermediarie sono i santi, l'arcangelo Michele, gli antichi vescovi di Como, San Provino, Sant'Abbondio, l'arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo. Quest'ultimo è protagonista di diverse

leggende. Oltre a quella, già vista, sui nani, compare anche in altre, come protagonista di vari fatti miracolosi: nella *Leggenda di San Carlo* Ved5, ad esempio, ambientata a Taverne, nel Luganese, si trova a salvare una bimba che stava morendo soffocata dal coperchio di una cassapanca per estrarre il vestito della domenica, trovandosi in due luoghi contemporaneamente: sia con la bimba sia in sala con la madre.

San Michele Arcangelo che schiaccia il demonio sotto il tallone si ritrova frequente anche nelle chiese. Gesù e San Pietro, invece compaiono come viandanti sotto mentite spoglie, per misurare la generosità degli uomini. Si tratta di un tema molto antico, presente già in epoca classica.

Vi sono poi numerose leggende di paura. Sono storie che si raccontavano soprattutto nelle veglie serali nelle stalle, dopo che i bambini andavano a letto e si erano già narrate le favole per i più piccoli. In queste storie si raccontano avvistamenti e incontri con streghe, fantasmi, mostri, esseri deformi, persino il Diavolo. Molte figure mostruose sono probabilmente eredi delle creature del mondo classico e anche medievale, dove mostri venivano raffigurati nei chiostri e nei portali delle chiese e dove spesso i viaggiatori dall'Oriente o dall'Africa riportavano descrizioni di animali mai visti e quindi considerati fantastici.

C'è tutta una serie di leggende che parlano di fantasmi. Le leggende legate ai morti raramente sono considerate con ironia anche perché dietro di esse ci sono le complesse credenze sul culto dei defunti. I personaggi che compaiono in queste storie alternano atteggiamenti che vanno dalla malvagità alla protezione, dalla supplica al rimpianto. Il defunto amato e onorato torna come presenza protettrice e benevolente, quello insepolto o ucciso in modo violento prende l'aspetto di un demone malvagio. Le storie di fantasmi finiscono per caratterizzare un luogo e molte storie di questo tipo si sono trasferite nelle città. La notte dei morti presente in molte leggende prevede che una volta all'anno i defunti ritornino alle loro antiche case: da questo, l'idea dei cortei dei morti, le messe celebrate da spiriti in chiese abbandonate o in chiese consacrate prima che venga l'alba.

A questa credenza è legata anche l'idea che spiriti soprannaturali scendano dalla cappa del camino, cuore della casa. Molte di queste storie sono direttamente legate alla credenza nei Mani della cultura classica, mediata dalla concezione cristiana del Purgatorio. Molte leggende parlano di spettri che continuano le loro liti per la divisione delle terre anche dopo la morte (come avviene agli abitanti di Breno e Miglieglia, *La terra di Tortoglio*, II Ma12), ma c'è anche Maria Teresa d'Austria che urla nelle notti la sua colpa di aver ceduto parte della val Vedasca agli Svizzeri con il Trattato di Varese del 1752 (*L'anima di Maria Teresa* II, Ma10, V. Chiesa), in altre storie un malcapitato assiste alla messa dei morti (tema diffuso in tutta Europa) dove un prete defunto celebra una messa. Ad esempio in Capriasca a Cagiallo, un prete appassionato di caccia un giorno si dimenticò durante una messa di recitare l'orazione di Santa Tecla per correre a cacciare fino a morire. Il suo spirito tornava nelle notti di settembre a celebrare la messa, per espiare il suo peccato. (*La lepre di Santa Tecla*, II Ca20, Louis Delcrois). Nel racconto *La candela funebre*, Walter Keller mette in guardia dall'uscire la notte dei morti. Egli infatti narra in come un uomo, uscito di casa la sera del 31 ottobre, incontra una processione di persone dirette in chiesa. Una di loro gli mette in mano una candela, che però il giorno successivo si rivela essere un osso di morto. Racconto dei poveri morti

Un tema molto diffuso, anche nelle leggende metropolitane, è quello del morto che chiede un favore, lo si ritrova anche nelle fiabe. Di solito chiede di ricevere degna sepoltura, secondo un'idea che affonda le sue radici nelle concezioni arcaiche sui defunti e sulla convinzione che l'anima possa entrare nell'aldilà solo se si onora la salma. Anche questo tema è molto antico e diffuso ovunque, non solo in Ticino.

A Riva San Vitale (Me24) si narra di un fornaciaio che mentre era a Uggiate, sentì dei lamenti provenire da un muretto e si accorse che erano le voci di tre vergini che erano state murate vive da un uomo al quale avevano resistito. Ora chiedevano dell'acqua e il fornaciaio le accontentò. Queste dissero che avrebbero ricambiato il favore aiutando i cittadini di Riva San Vitale quando avrebbero avuto bisogno. Da allora, c'è l'usanza di recarsi in pellegrinaggio a Uggiate a chiedere l'acqua ai tre crani delle vergini in caso di siccità. Il luogo è in realtà un ossario costruito nei paesi lombardi ai

tempi della peste.

Fra le leggende contemporanee, c'è quella dell'autostoppista fantasma, una persona che chiede un passaggio e poi si fa accompagnare al Cimitero.

Un personaggio particolare è il Conte Ruggero ed è importante perché legato al tema della caccia infernale. La caccia infernale è il pauroso passaggio di una torma di esseri feroci che, correndo nella notte, distruggono tutto quello che trovano. È una credenza attestata in tutto il folklore europeo¹ ma presente prevalentemente nell'area alpina ed è legata al mito della Caccia di Odino. A volte la caccia può essere guidata da Frau Holle, a volte dall'Uomo selvatico. A questa rappresentazione, la Chiesa ha risposto elaborando il tema delle processioni di anime ammonitrici (come abbiamo visto prima), demonizzando il mito della caccia selvaggia, fino a trasformarlo in un sabba mostruoso. Nel Ticino sono numerosi i racconti che parlano di queste spaventose scorribande, spesso attribuite appunto al Conte Ruggero, personaggio condannato a girare con i suoi cani per il Malcantone nelle notti di tempesta. Si dice che chi lo vede si accorge che ha gli occhi di brace.

Maria Cavallini Comisetti, nel racconto *Il conte Ruggero*, dice che «Il conte Ruggero di Cammero che dominava su tutta la regione del Verbano, sulla Valtravaglia e parte del Malcantone era conosciuto e temuto per la sua crudeltà e dissolutezza». Respinto sia dal Paradiso sia dall'Inferno, fu condannato a ritornare sulla terra e «di là iniziò la cavalcata sulle onde nelle notti tempestose e le corse impazzate sulle strade che risuonavano di calpestii frementi e incominciò a vagare nelle selve, mandando ululati con i mastini ringhiosi». M. Cavallini Comisetti, *Il conte Ruggero*, Vol. 2, Ma 24.

Il Ticino pullula anche di streghe. Si dice che siano donne reali legate al Diavolo. Vivono fra la gente ma sanno praticare magie e incantesimi. Possono tramutarsi in animali, come gatti e serpi, ma anche in cose, come pietre o rovi. Spesso sono donne bellissime che sposano un marito ignaro della loro natura... Nelle leggende, sono personaggi frequenti. Possono essere malefiche e responsabili di malattie e sciagure, persino cannibali, oppure benevole e vicine agli uomini, come le streghe di Bruzella che scompaiono attraverso i camini o quelle che, nel Malcantone, tolgono il gozzo a una povera donna per applicarne un secondo a una boriosa.

Molti luoghi prendono il nome da loro. Ad esempio in Onsernone, dice L. Regolati: «Si chiamava “sentiero delle streghe” la viuzza ruvida e sassosa che a pochi minuti da Mosogno scendeva serpeggiante pel valleggio della Cavuria, fino al riale attraversato da un ponte.» *Il sasso della Cavuria*, Vol 1, CO 7.

Tutte queste leggende, che sono numerose, documentano l'ampia credenza nelle streghe e la loro persecuzione. Processi si svolsero secoli fa ad esempio nel Mendrisiotto, in molti paesi, quali Salorino, Vacallo, Mendrisio, Monte.

Se parliamo di streghe, parliamo anche di maghi. Trii Böcc, o casa del mago, sono chiamate le aperture che celano l'imboccatura di una caverna a Mendrisio.

Diavolo

Il Diavolo nelle leggende è molto diverso da quello della tradizione cristiana. Da entità metafisica che incarna il Male, nel folklore è un personaggio del vivere quotidiano, a volte crudele, altre maldestro e perennemente ingannato dai peccatori, grazie alla loro astuzia o all'intervento di angeli e santi. Si presenta in varie foggie: come un signore distinto vestito elegantemente, che gioca a carte e scommette ma non riesce a nascondere i piedi di mulo o di caprone, oppure come un losco figuro che puzza di zolfo, come un innamorato come nella leggenda *Flora*, che ascolterete dopo. Può anche trasformarsi in animali, come serpenti, cani, gatti. Nel paesaggio ticinese sono considerati segni della sua presenza gli strapiombi sul lago, i massi solitari, le caverne buie o i misteriosi segni cruciformi o circolari lasciati probabilmente dal ghiaccio. Questi sono attribuiti anche agli stregoni (es Sass di Strioi nel comune di Vogorno, dove ci sono delle impronte). Il Diavolo ha costellato l'Europa anche di ponti fatti a regola d'arte. Probabilmente questa idea è nata guardando opere di ingegneria di grande maestria, che ispirano meraviglia. Proprio su questo argomento Plinio Savi ci

racconta nella leggenda *Il ponte mutilato* (Ca4) di come il ponte nella valle di Spada, vicino a Cassarate, nel 1300 fosse stato costruito dal diavolo, il quale aveva fatto un patto con un mugnaio che doveva attraversare la valle ma non ci riusciva perché il ponte in legno precedente era crollato. Il diavolo aveva chiesto in cambio l'anima del pover'uomo ma quest'ultimo riuscì a ingannarlo dicendo che avrebbe avuto l'anima del primo che avesse attraversato il ponte e poi mandò avanti il suo asino.

La versione del diavolo elegante si ritrova invece in una leggenda del Mendrisiotto, dove W. Keller racconta di una coppia di innamorati e di come la fanciulla ogni venerdì all'insaputa del fidanzato si cospargesse di un unguento e, passando per la cappa del camino, si recasse a un ballo magico. Il fidanzato un giorno la seguì e vide che «Seduto nel mezzo del prato, in elegante abito nero, con cilindro e guanti pure neri, coi piedi di cavallo e due cornini sulla fronte, stava un uomo dallo sguardo affascinante che sorrideva, sorrideva. Era certamente il Diavolo.» W. Keller, *Un ballo strano*, Vol. 3, Me 4. Un diavolo meno affascinante è quello protagonista della leggenda di Stabio *Il portone del Sisto*, Vol. 3, Me 13, raccontata da Franca Cleis, dove un poveretto trova un grazioso maialino e se lo carica sulle spalle... La ascolterete dopo. Il maiale è spesso visto nel folklore come legato al diavolo.

Ci sono anche leggende di indemoniate, fenomeno che appare spesso nella devozione popolare. Ad esempio, nella leggenda *Le indemoniate di Morbio* (Me 21), dove Pio Fontana racconta di due gentildonne con le figlie che si sono recate a Morbio da Milano, per incontrare il parroco, il quale però non c'era e furono liberate dalla Madonna (a Morbio nel 1595 fu costruito un santuario).

Potremmo andare avanti ancora, ma ci fermiamo qui. Tutte queste leggende sono testimonianza dell'importanza, per l'essere umano, di avere una visione sacra del mondo e di credere nell'esistenza di uno spirito vitale immortale. Il mondo, nella visione leggendaria, viene concepito come disseminato di segni, dove ogni evento naturale ha una valenza simbolica e i fenomeni naturali e astronomici fanno parte di un grande disegno. Forse dovremmo tutti attingere ancor oggi da questo tipo di saggezza. Grazie.

- i Si pensi alla Wild Hunt capeggiata da Re Artù, alla *mesnie furieuse* in Francia, formata da arlecchini, alla Wilde Jagd in Germania. C. Ginzburg ha messo in evidenza il legame fra la credenza nelle cavalcate notturne delle donne sotto la guida di una sovrana e quella nel corteo dei morti che vagano.